Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

UN' AVVENTURA

DI

SCARAMUCCIA

Melodramma Comico

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL NOBILE CONDOMINIO

IN PAVIA

NEL NOVEMBRE 1847.

BIBLIOTHECA REGIA MEDIOLANENSIS

PAVIA

TIPOGRAFIA FUSI E COMP.

AVVERTIMENTO

TIBERIO FIORILLI, nato in Napoli nel 1608, e morto in Parigi nel dicembre del 1694, fu il più gran Comico de' suoi tempi, ed ebbe il nome di *Scaramuccia* da un personaggio così chiamato, sorta di maschera, ch' ei soleva rappresentare. Portò in Parigi la commedia italiana; e piacque a segno da ingelosire Moliére medesimo, se Moliére fosse stato men grande. Componeva egli stesso le più graziose sue farse, specialmente quelle così dette *a soggetto*. E, se non inventore, fu certo in quell' epoca il principale fautore delle produzioni mischiate di prosa e di musica, e di quelle giocose *parodie* con

cui si mettevano in ridicolo le più gravi rappresentazioni. Tale è il Personaggio su cui si raggira il presente Melodramma; e l' azione è fondata sopra un aneddoto, che vuolsi realmente accaduto. Ciò solo ho creduto necessario premettere al mio lavoro: tacio in qual modo io l' abbia svolto e trattato, per non aver l' aria di dare importanza ad un semplice scherzo.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI		ATTORI
SCARAMUCCIA, poeta e direttore dei Comici italiani in Parigi		sig. *Giuseppe De-Lorenzi*
LELIO	Comici	sig. *Guglielmo Fedor*
DOMENICO	Comici	sig. *Luigi Alessandrini*
SANDRINA, fantesc. di Scar.		sig.ª *Teresa Tavola*
TOMMASO, contadino		sig. *N. Rivarola*
IL CONTINO di Pontigny		sig.ª *Rachele Luchini*
Il VISCONTE di S. Vallier		sig. *Tommaso Ricalzone*
ELENA, contadina		sig.ª *Carolina Zambelli*

Cori e Comparse, Cavalieri, Commedianti.

La scena è nel Palazzo di Borgogna,
indi in casa di Scaramuccia,
per ultimo in un casino di campagna del Contino di Pontigny.

L' epoca del 16..

Musica del Maestro sig. LUIGI RICCI.

BALLERINI

PEL TERZETTO BALLABILE

Primo Ballerino della coppia Francese
Sig. LORENZONI GIUSEPPE.
Prima Ballerina della coppia Francese
Sig.ª FERRARI ADELAIDE.
Altra prima Ballerina
Sig.ª ZAMBELLI ADELAIDE.

ORCHESTRA

Maestro Concertatore

Sig. Foroni.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Sig. Giuseppe Sordelli figlio.

Prima Viola — Sig. Giuseppe Sordelli padre.

Primo Violoncello — Sig. Porta Gaetano.

Primo Contrabasso — Sig. Rossetti Giuseppe.

Primo Violino dei secondi

Sig. Romagnoli Luigi.

Primo Violino alla spalla — Sig. Rossetti Siro.

Primo Corno da Caccia — Sig. Tosi Ercole.

Prima Tromba — Sig. Corbella Gaetano.

Primo Oboè — Sig. Carabelli Francesco.

Primo Flauto — Sig. Pasi Giuseppe.

Primo Clarino — Sig. Gallotti Angelo.

Primo Fagotto — Sig. Zach Giuseppe.

Primo Trombone — Sig. Golgi Vincenzo.

Bombardone — Sig. Bellani Pietro.

Con altri N. 12 Professori di questa Città.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vestibolo del Teatro nel Palazzo di Borgogna.

Cartellone appeso con l' annunzio della Commedia: SCARAMUCCIA EREMITA. Di fronte ingresso alla platea; dai due lati scale praticabili che mettono alle loggie. Da un fianco porta d' entrata e Corpo di guardia, da un altro un Caffè. Lumiere accese. Alcune persone sedute al Caffè, altre che vengono dal Teatro, altre che vanno su e giù passeggiando per l' Atrio. Odesi di dentro l' Orchestra che suona la sinfonia, o intermezzo, che si usa fra un atto e l' altro.

CORO

1. Che vi sembra della Farsa?
2. Non ci è male a quel prim' atto.

TUTTI Ma finor la sua comparsa
Scaramuccia non ha fatto.

1. Il brav' uomo che è Scaramuccia!
2. Un gran Comico davver!

TUTTI La più insulsa commediuccia
Egli arriva a far piacer.

1. Contro i Drammi italïani
Sorga pur la Francia intera...
2. Di Moliére i partigiani
Ciarlin pure a lor maniera...

TUTTI A chi vuol lasciam decidere
Chi ha maggiore abilità.

Scaramuccia ne fa ridere:
Bravo è assai chi rider fa.
(*cessa la musica di dentro*)

1. Ma comincia il second' atto.
2. Sì, per bacco è cominciato.

TUTTI Rientriamo. (*entrano tutti in teatro*)

SCENA II.

Grande strepito in Teatro.

VOCI (*gridando*) Dagli al matto!
Alla porta il malcreato!
Qua le guardie... fuori... fuori!
Il villano... il seccator!

SCENA III.

Esce dal Teatro **Tomaso** a gambe, inseguito da molte persone. Un **Ufficiale** con Soldati si presenta dal Corpo di guardia. Cavalieri e Dame dalle scale della Loggia.

UFF. Acquetatevi, Signori:
Chi sei tu che fai rumor?

TOM. Son Tomaso Scarafaggio,
Vignajuol di San Quintino,
Detto il Sega nel villaggio,
Perchè suono il violino...
Son partito, è più di un mese,
Solo solo dal paese,
Per cercar di piazza in piazza
Un' amabile ragazza,
La figliuola del padrone,
Che un incognito rapì...

TUTTI Come ci entra la ragazza
Col rumor che festi qui?

TOM. Come c' entra? ci entra sì.
Là di fuori, mentre io giro
Fra la calca, fra la pressa...

Una donna entrar qui miro...
Da lontano mi par dessa.
Entro anch' io... più non la vedo
Alla gente invan ne chiedo...
Ciaschedun mi ride al muso...
Resto attonito e confuso...
Quando s' offre da un sipario
Scaramuccia innanzi a me.

TUTTI E la farsa, o temerario,
Interrotta fu per te.

TOM. Ma la colpa mia non è.
Scaramuccia, fra me dico,
La fanciulla avrà veduto;
Di suo padre egli era amico,
N' ebbe alloggio e n' ebbe ajuto. —
Detto ciò nel mio cervello,
Me gli cavo di cappello...
Scaramuccia dal suo posto
Non mi bada, ed io m' accosto. —
E lo chiamo. — Ehi, buona sera;
La salute come va?...
Zitto! un dice: un altro: abbasso!
Io non bado e tiro avanti.
Qui succede un gran fracasso,
Mi son contro tutti quanti.
Io, cospetto, mi risento...
Mi difendo in mezzo a cento —
Ma si affollan le persone,
Fan di me qual d' un pallone;
E percosso e conquassato
Alla fin mi trovo qua.

TUTTI Da Moliére sei pagato:
Ben si vede, ben si sa.

TOM. Bella paga in verità!

TUTTI

CORI Tu vedi il rischio, briccon, che corri,
Perciò tu fingi, vuoi far lo gnorri...
Ma Scaramuccia, quanti ha nemici,

Ha protèttori, sostegni, amici,
Che queste cabale da mascalzone
Sapran conoscere, sapran disfar.
Esci: e ad apprendere vanne in prigione
A starti cheto, a ben trattar.

TOM. Eh, che di cabala io non m'intrico
Di Scaramuccia son grande amico...
Quand' ei fermossi al mio paese,
Io l'ho fedele servito un mese,
Alle sue farse suonai per nulla,
Voi lo potete interrogar...
(Ah! se ti trovo crudel fanciulla,
Cotanto strazio mi dèi pagar).
(*è strascinato nel corpo di guardia*)

SCENA IV.

Domenico e **Lelio**.

Sono ambidue coperti da un tabarro, e sotto hanno il vestito della loro maschera, vengono dalle scale a dritta.

DOM. Ah! ah! (*ridendo*) Bizzarro è il caso,
Singolar l'avventura! Una commedia
Ne farà Scaramuccia, io ci scometto.

LEL. Tu ridi, ed io cospetto!
Io, se potessi, strozzerei quel tristo —
Uno scandalo egual mai non s'è visto.
La farsa incominciata
Andava a gonfie vele, ed i maligni
Si rodean dalla rabbia, allor che venne
Sul più bello a guastarla il temerario.

DOM. Di partito contrario
Tu ci vedi una tramma, ed io son certo
Che non ci fu malizia in nessun modo:
E perciò me la rido e me la godo.

LEL. Son cabale, me 'l credi,
Cabale di chi vuol che del Teatro

Ci neghi il privilegio il Re Luigi.
Già per tutta Parigi
D'altro non si discorre, e di Molière
All'eccesso cresciuta è l'albagia.

SCENA V.

Scaramuccia nel suo costume e detti.

SCAR. Lelio è di mal umor!

LEL. Chi nol saria?

SCAR. La scena è un mar instabile
Che muta ad ogni vento.
Fortuna lo fa torbido,
Lo calma a suo talento:
Ben matto è quell'autore
Che spera in suo favore,
Che il genio universale
Confida d'incontrar!

LEL. Ma quando contra il merito,
Palese a tutti quanti,
Rabbiosi si scatenano
Maligni od ignoranti,
Conviene che un'artista
Sia proprio un apatista,
Convien che sia di stucco
Per ridere e scherzar.

DOM. Amico, il vero merito
Dev'esser sofferente;
Saper ch'ei dee dipendere
Dal gusto della gente...
Voler di questi e quelli
Dirigere i cervelli
È come i venti e l'onde
Pretender regolar.

SCAR. V'ha quello che vuol ridere,
V'ha quel che pianger brama.

DOM. Sublime un crede il semplice,
Abbietto un altro il chiama.
SCAR. Chi dice che il soggetto
È fuor del naturale.
DOM. Chi senza il così detto
Effetto teatrale.
SCAR. DOM. Chi il dice originale,
Chi insipido e volgar.
LEL. E allor nè il ben nè il male
Possiamo giudicar.
SCAR. V'han poi mille pericoli,
V' han casi impreveduti...
DOM. Un uomo che sbadigli,
Un altro che starnuti...
SCAR. L' impaccio d' una tenda,
Che a tempo non discenda...
DOM. Un gatto ch' esca fuori
Sul palco cogli attori...
SCAR. Un vetro che si rompa...
DOM. Qualcun che c' interrompa...
SCAR. DOM. A un tratto e prosa e versi
A terra fa cascar.
LEL. E allor chi può tenersi?
Lasciatemi gridar.
SCAR. *e* Io per me non mi sgomento,
DOM. Se mi coglie la tempesta;
Se mi traggo a salvamento;
Non ho fumi per la testa:
Sia pur male, sia pur bene,
Prendo il vento come viene...
Oggi abbasso, in alto jeri...
È destin, non c' è che far.
E i saccenti e i gazzettieri
Ciarlin pure se vôn ciarlar.
LEL. Non son io, non son di pasta
Così dolce come voi:
Vedo il danno che sovrasta
Al teatro, all' arte, a noi.

Sentirete domattina
La malizia parigina!
Sentirete i gazzettieri
Come ben sapran tagliar.
Oh! il peggior de' mestieri
Siam dannati a esercitar. (*Lelio parte*)

SCENA VI.

Domenico, **Scaramuccia**, indi **Tomaso**.

DOM. Ah! ah! non vidi mai
Un brontolon suo pari.
SCAR. Or dimmi amico!
Dove fu tratto quell' originale
Che in sì strana maniera
Volle fare con me conversazione?
DOM. Per ora in camerin: poscia in prigione.
SCAR. Vanne, e in mio nome prega
L'Uffizial di guardia a rilasciarlo. (*Dom. parte*)
Io voglio interrogarlo,
Saper chi lo mandò. — Chi sa? potrei
La cabala sventar, s' egli è pur vero
Che cabala ci sia... ma non lo credo.
TOM. Dov' è il mio Scaramuccia?
SCAR. Oh, chi mai vedo?
Tomaso!
TOM. Scaramuccia!
Un abbraccio, amicone.
SCAR. Tu in Parigi?
Come? perchè? Del tuo padron mi rechi
Buone novelle?
TOM. Buone —
Il vecchio sta benone,
Se non che tormentato è dalla gotta,
Ed ha perduta l' unica figliuola,
Quella ragazza sì modesta e bella...

SCAR. Che ascolto! Elena forse?
TOM. Appunto quella.
SCAR. Racconta... È morta forse?
TOM. Peggio che morta! Un bel mattin trovossi
Vuota la stanza sua.
SCAR. Dunque è fuggita?
TOM. Si dice che rapita
Se l' abbia un forastiero.
SCAR. E il suo nome.
TOM. L' ignoro: egli è un mistero.
A questa ria notizia
Presa dall' iterizia
Restò la zia Gilotta,
Ed al padrone risalì la gotta.
SCAR. Povero amico!
TOM. Io solo
La testa conservai: diedi di mano
A un pajo di luigi;
E me 'n venni a Parigi,
Deciso di trovar la fuggitiva,
O di mangiar tutta la mia sostanza.
SCAR. E come?
TOM. Io pongo in voi la mia speranza.
Voi volpe vecchia, voi
Che tutto conoscete,
Assistermi potrete...
SCAR. Io te 'l prometto...
Farò di tutto per iscoprire traccia,
Per liberarla, se possibil fia. —
Or vieni in casa mia:
Io mi rendo di te mallevadore.
TOM. Bravo il mio Scaramuccia. Ottimo core!

(*partono*)

SCENA VII.

Sala nell' abitazione di Scaramuccia.

Esce **Sandrina** seguitata da **Commedianti**.

CORO Ma ti par? sì facil credi
Recitar, far ben la scena?
Tu idïota, e giunta appena
Dal villaggio alla città?
Se il padron restìo tu vedi,
Il padron sa quel che fa.
SAN. Così nuova nel mestiere,
Signorini, non son io:
Ci vuol poco per piacere
Con un muso come il mio.
Io so ben per vecchi esempi
Quanto può l' abilità;
Ma so pur che ai nostri tempi
Tutto cede alla beltà.
CORO Ma il poter della bellezza,
Quando è sola, poco dura.
SAN. Un tantino d' accortezza
Lo conferma e l' assicura.
Per esempio... un protettore
Di gran polso e di gran core...
Due biglietti a tempo spesi...
Un pranzetto ai più scortesi,
Un pacchetto di luigi
A un giornal... che assai ve n' ha...
Vela agli occhi di Parigi
La peggior mediocrità.
CORO La gran volpe che tu sei!
Te sì scaltra io non credei...
La fantesca di Moliére
Men ne intende, men ne sa.

SAN. Oh! si è certi di piacere
Con l' ingegno e la beltà.
Se credo allo specchio
Che ho sempre davanti,
Se bado agli spasimi
Di cento galanti,
Ho più del bisogno
Per fare furor.
A tempo so piangere,
A tempo son mesta...
So far la pettegola,
So far la modesta,
Al pari dell' Iride
Ho tutti i color.
CORO Ah! ah! non c' è comica
Di tanto valor. (*i comici partono*)

SCENA VIII.

Sandrina indi **Scaramuccia.**

SAN. Che sciocchi! Non san essi
Che testina è la mia: non san che prova
Del mio poter già feci, e molti e molti
Ho visto delirar ai piedi miei;
Che una dama a quest' ora esser potrei.
Ma io fra tanti amanti
Non ho deciso ancor. Lelio è un brav' uomo,
Ma geloso e seccante:
Il Contino è galante,
Ma giovane e leggiero; e un mese è quasi
Che più nulla si sa de' fatti suoi.
SCAR. Sandrina... (*di dentro*)
SAN. Chi mi chiama? — Ah siete voi...
SCAR. Prepara questa sera
Un coperto di più...
SAN. Forse il Contino?
SCAR. T' inganni: è un contadino
Del tuo paese.

SAN. E il nome suo?
SCAR. Non voglio
Privarti del piacer della sorpresa.
Tu il conoscesti, e gli eri amica un giorno
Qui l' accogli, e il trattieni infin ch' io torno.
(*parte*)

SCENA IX.

Sandrina, indi **Tomaso.**

SAN. Fermatevi... ascoltate...
Va come il vento — Chi sarà costui?
Come viene a Parigi? e per qual caso?
TOM. Entrar posso, o Signora?
SAN. Ah tu, Tomaso!
TOM. Tomaso, in carne e in ossa...
Tomaso Scarafaggio.
SAN. Il Sega?
TOM. Il Sega.
SAN. Suonator di Violino?
TOM. L' Orfeo di San Quintino — sì, Signora...
Ma voi?
SAN. Buffon, non mi conosci ancora?
TOM. Aspettate. (*si accerta*) Ah! Sandrina!
SAN. In carne e in ossa.
TOM. Detta la farfalla?
Lo spirito folletto del paese?
Mutabil più che non è fronda in bosco?
SAN. Quella, quella, briccone. (*gli dà uno Sciaffo*)
TOM. Io ti conosco.
Che fai con quest' arnese?
Con quell' aria da signora?
Sei com' eri al tuo paese,
Capricciosa come allora?
Segui sempre a farti giuoco
Dell' altrui credulità?
Io vorrei saper un poco
I tuoi fasti di città.

SAN. Tu che fai con quel gabbano?
Con quel volto da pancotto?
Sei tu sempre quel gabbiano?
Quell' allocco, quel merlotto?
Di far vezzi hai pur coraggio?
Hai speranza di piacer?
I tuoi fasti del villaggio
Un tantin vorrei saper.

TOM. Io son l' idol del contado:
Io di belle ho più di cento.

SAN. Io d' amanti, ovunque vado,
Ho d' attorno un reggimento.

TOM. Ma dal dì che sei fuggita,
Io cambiai costumi e vita;
Alle donne rinunziai,
Dell' amor non so che far.

SAN. Ma degli uomini mi rido;
Di sedurmi ognuno io sfido;
Non potrei quant' io t' amai
Uomo alcuno in terra amar.

TOM. Dici il vero?

SAN. Dico il vero.

TOM. Puoi giurarlo?

SAN. E a te che preme?

TOM. Ah, Sandrina! ho qui un pensiero...

SAN. Io, Tomaso, ho qui una speme...

TOM. } Mi potrei, se tu volessi,
SAN. } Coll' amor pacificar.
Se un Tomaso aver potessi,
No 'l vorrei mai più lasciar.

TOM. Ah! tu l' hai, se tu lo vuoi.

SAN. Non mi fido: egli è un ingrato.

TOM. Tu lo vedi a' piedi tuoi. (*s' inginocchia*)

SCENA X.

Lelio e detti.

LEL. (Che mai vedo?)

SAN. Ah! l' ho trovato. (*rialzandolo*)

(*a* 3)

TOM. } Siamo ancora nel villaggio
e SAN. } Dove nacque il nostro amor.
Ah facciamo ancora un saggio,
Idol mio, del nostro amor.

LEL. (La civetta! Ed è pur vero?
A colui si appiglia ancor?
Oh Contino? abbiam davvero
Un leggiadro successor.)
Brava Sandrina! (*avanzandosi*)

SAN. (Oh diamine!) (*volgendosi*)

LEL. Brava!

TOM. Che vuol costui?

SAN. (È un comico... secondami.)

LEL. Pur testimonio io fui...

SAN. Di che?

LEL. Di che? (La perfida
Può domandarlo ancor!)

SAN. Ah! ah! s' infuria subito...
Fa tosto il bell' umor!
Quest' uomo è un dilettante,
Amico del padrone,
Che un bravo commediante
Sarebbe all' occasione...
Con lui, così per gioco,
Voleva provarmi un poco
Se d' una scena tragica
Mi so disimpegnar.

LEL. Un comico quel tanghero?
Va via: non m' ingannar.

TOM. Che cosa è questo tanghero!
Perchè tant' albagia?
Io recito, son comico
Al par di chichessia.
Noi pure a San Quintino
Abbiamo un teatrino,
Dal dì che Scaramuccia
Vi venne e vi alloggiò.

LEL. Va a recitar al diavolo...
TOM. Io qui reciterò.
SAN. Che sì?
TOM. Che sì?
LEL. Che nò!.
TOM. *Zoppo Vulcano, arretrati,* (recitando)
O ti farò far senno.
Vanne a gonfiar il mantice,
A far carbone in Lenno;
Questa leggiadra Venere
Per te boccon non è.
Sbuffa, se vuoi, ma comico
Son io miglior di te.
SAN. *Non attizzar la collera* (recitando)
Del fero Iddio dell' armi:
Con quella tua fuligine
Guardati dal macchiarmi,
O andar gli Dei farannoti
Zoppo dall' altro piè.
Sciocco, geloso, stolido!
L' avrai da far con me.
LEL. Taci... (Non so chi tengami...
Mi prudono le mani...
Come di me si burlano
Cotesti due villani!
Or faccio uno sproposito...
Or vado fuor di me.)
Ah! perchè mai, pettegola,
M' innamorai di te? (*San. beffeggiando Lel. parte con Tom.*)

SCENA XI.

Lelio, indi il **Contino.**

LEL. E mi lascia così? Non son chi sono,
Se pentir non la faccio. — E che farei?
Tutto mi piace in lei,

Persin l' infedeltà. Ch' io l' ami, e crepi
D' ira e di gelosia vuole il destino.
CON. E' permesso? (*di dentro*)
LEL. Il Contino!
Ecco un altro che vien per mia molestia.
CON. È permesso? (*entrando*)
LEL. Si serva (*esce rapidamente*)
CON. Odimi... bestia!

SCENA XII.

Il **Contino** solo.

Mi fa Lelio il brutto muso...
Per Sandrina! Oh che animale!
Ei mi crede ancor rivale:
Gelosia di me pur ha.
De' miei pari ei non sa l' uso:
Oggi qua, domani là.
Ch' io vagheggi un solo oggetto?
Di costanza ch' io mi picchi?
Converria non esser ricchi,
Nè sul fiore dell' età.
Sta la gioja ed il diletto
Nella bella varietà.
Quando fia che d' un sol fiore
La farfalla si contenti,
Quando un fiore a tutti i venti
Di piegar non cesserà.
Io fedel sarò in amore,
Il mio cor sol una avrà.
Or son d' Elena invaghito,
Oggi il mondo io do per lei;
Ma giurare io non potrei
Che doman mi piacerà.
È deciso: il mio partito
È la bella varietà.

SCENA XIII

Scaramuccia e il **Contino**.

SCAR. M' inchino al sig. Conte. Alfin vederlo
Posso in mia casa, dopo aver battuto
Alla sua porta venti volte invano!
CON. Perdona: da Parigi io fui lontano.
Non mi serbar rancore;
Duopo ho di te. — Venir co' tuoi compagni
Questa sera tu déi nel mio casino,
Dove un lieto festino — ho preparato
Per divertir la più gentil fanciulla,
Che mai si presentasse agli occhi tuoi,
E di cui sono amante.
SCAR. Amante! voi!
Sarà, secondo il solito,
Qualche modista, qualche ballerina...
CON. E' una beltà divina,
Ingenua, virtuosa,
La modestia in persona...
SCAR. E tal fenice
Vien nel vostro casino! E in qual paese?
In qual parte di ciel l' avete tolta?
CON. In un villaggio.
SCAR. (*sorpreso*) In un villaggio!
CON. Ascolta.
Le più leggiadre e amabili
Damine della Corte
L' idol mio non valgono,
Quantunque in umil sorte...
Agli atti, ai modi, al volto
È un angelo d' amor.
Ma che fai tu? (*vedendolo pensoso*)
SCAR. Vi ascolto.
(È lei: me 'l dice il cor.)
CON. L' amai; più giorni incognito

Presso di lei mi tenni:
Piacqui a quell' alma tenera,
Cambio d' amor ne ottenni:
E al mio voler sommessa
Elena mi seguì.
SCAR. Elena!.. (ah! è dessa, è dessa:
Il core non mentì.)
Ma della pover' Elena
Che far pensate voi?
CON. Non so.
SCAR. Sposarla?
CON. Stolido!
E consigliar me 'l puoi?
SCAR. Ma l' onor suo, Contino!...
E il mondo che dirà?
CON. Il mondo, o babbuino!
Il mondo riderà.
(*a 2.*)
SCAR. Deh! prego, lasciatela - partire innocente;
Al padre rendetela - al padre dolente.
Le angoscie ne immagino - ne veggo il dolor.
Per sempre due miseri - in terra non fate;
Eterno rammarico - a voi risparmiate;
Rimane il rimorso - cessato l' amor.
CON. Sul labbro d' un comico - faceto, gioviale,
Bizzarra, ridicola - è pur la morale!
Con questi tuoi scrupoli - sei ben seccator!
Ma sappi che all' Opera - cuccagna al bel sesso,
Un posto alla giovane - domani è concesso;
Che presto si accordano - beltade e splendor.
(*breve silenzio. Scar. vorrebbe insistere, il Con. lo fa tacere*)
CON. Sia finita; e dimmi schietto
Se a venir disposto sei.
SCAR. (Che far deggio? dar sospetto,
Insistendo, io non vorrei.)
CON. E così? dì su - verrai?
SCAR. (Ho deciso.) Sì, verrò.

CON. Del servigio che mi fai
Sempre grato a te sarò.
(*a* 2) Per scacciar la sua mestizia
Chiedo a te la medicina:
In ingegno ed in malizia
Tu ti devi sorpassar.
Metter devi alla tortura
La tua mente pellegrina:
Studia, inventa, e sia tua cura
Di ridurla a folleggiar.
(Quando poi fia ballerina
Me 'n saprò disimpegnar.)
SCAR. Per servire al vostro intento
Io so quello che ci vuole:
Il mio spirto, il mio talento
Voglio tutto adoperar.
Mal umor, malinconia
Dove io son durar non suole;
Un sorriso di Talia
Ogni nube può sgombrar.
(Io gli do buone parole,
Ma so ben quel che ho da far.)
(*il Con. parte*)

SCENA XIV.

Scaramuccia solo, indi **Lelio**, **Domenico** e Commedianti.

SCAR. Sì sí: ho deciso - Scrivere (*passeggia pensoso*)
A San Vallier vogl' io.
Egli è Signor magnanimo,
Egli del Conte è zio;
Meco in soccorso d' Elena
Venir non negherà.
E se l' amico sdegnasi?...
In calma tornerà. (*siede a un tavolino e scrive. Entrano i Commedianti*)

LEL. Ella ha ragione, ti replico. (*dal fondo*)
DOM. Ella è una matta, io dico.
LEL. Il Direttore sia giudice.
DOM. Ehi! Scaramuccia! (*avanzandosi*)
LEL. Amico!
TUTTI Ei non risponde: ei medita
Qualche altra novità.
SCAR. No: l'innocente vittima (*piegan. la lettera*)
Così non perirà. (*s'alza: tutti lo*
DOM. LEL. Amico! *circondano*)
SCAR. Oh! oh! bravissimi!
A tempo giunti siete.
Stassera una nuovissima
Commedia eseguirete.
TUTTI Difficile è la cosa:
Ci manca l' amorosa...
SCAR. Rosaura?
TUTTI Sì. Alla prova
Della tua farsa nuova
È nato una baruffa
Per un' arietta buffa:
Di mezzo entrò Brighella
Storpiato ha Pulcinella,
Ed ambidue ricusano
Doman di recitar.
SCAR. Li porti entrambi il diavolo!
Mi voglion rovinar.

SCENA XV.

Sandrina, **Tomaso** e detti.

SAN. Che cosa è questo strepito?
SCAR. Eh! eh! una bagatella.
LEL. Rosaura più non recita...
DOM. Storpiato è Pulcinella.
TUTTI La nuova mia / sua commedia
Doman non si può far.

SAN. Ebben! cascato è il mondo?
Per me non mi confondo.
La parte di Rosaura
Poss' io rappresentar.
TUTTI Ci siamo. Ah! ah!
SAN. Ridete?
Provatemi e vedrete...
TOM. Ed io, cospetto! io quella
Farò di Pulcinella.
Non sol saprà Tomaso
Parlar così nel naso,
Ma come un usignolo
All' uopo gorgheggiar.
TUTTI Va via, va via...
SCAR. Quetatevi:
Ho in mente un bel progetto
Vediamo un po', provatevi,
Dite... così a soggetto...
SAN. Volete una tragedia?...
TOM. Volete una commedia?...
SCAR. Un pezzo io vo' che sia
Di qualche parodia,
Mischiata colla musica
Per fare novità.
SAN. Ebben - Didone io sono
Lasciata in abbandono,
Ch' Enea scongiura e supplica
D' amore e di pietà.
TOM. Brava la mia Sandruccia!
TUTTI Tal parte io feci già.
Attento, Scaramuccia!
Da ridere sarà. (*San. e Tom. si dispongono a recitare. Tutti li circondano*)
SAN. *Partir vuoi tu crudele,*
Partir da me? Chè non sei tu partito
Pria di afferrare il lito,
Pria che amor ci ferisse in quella grotta?
Tu guaristi, io ne sento uncor la botta.

TOM. *Cessa: di più non dirmi: il padre Giove*
M' ordina far fagotto. A me funesto
È questo amore indegno:
Assai funesto: io n' ebbi più d' un segno,
Resta; e del Re de' Mori
L' offerta accetta. A dilatar le mura
Di tua città nascente
Non avrai d' uopo di novelli doni...
Nel Lazio io vado ad ammucchiar mattoni.
SAN. *Va, non ti è madre Venere,*
Sangue non sei d' un Dio:
Ti partorì una vipera,
Un rospo... e che so io.
Compisci il tradimento!
Ti soffi a prora il vento!
Gli Dei, gli Dei ti mandino
I tonni ad ingrassar!
TOM. *Io faccio a tuoi rimproveri*
Orecchio da mercante:
Propizio i Dei promettono
Un vento da levante...
Parto, e la faccio in barba
Di te, de' tuoi, di Jarba;
M' udrai, sciogliendo l' ancora,
Una canzon cantar.
La ra, la ra — Riscaldati.
SAN. *Ribaldo! crudelaccio*
TOM. *La ra, la ra* — Minacciami.
SAN. *Ti graffierò il mustaccio.*
TOM. *La ra* — Uno svenimento
SAN. *Oimè! mancar mi sento.*
TOM. Voi, guardie, sostenetela.
Un poco d' elisir.

SCENA XVI.

Il **Conte** e detti.

CON. Che fan costor? (*a Scar.*)
SCAR. Si provano.
Voi pur potete udir.
SAN. *Ah! mi lasciate, o barbari.*
(insieme cogli altri)
A che chiamarmi in vita?
Datemi invece un tossico,
Un ferro, e sia finita:
Sul mare andrò fantasima
L'infido a spaventar.
TOM. *Riedi in te stessa e serbati*
Alla futura prole;
Se muori o mio bell' idolo,
Più non rivedi il sole:
Jarba il tuo cadavere
Ricuserà sposar.
SCAR. Avreste mai due villici (*al Con.*)
Creduti voi da tanto?
Sui più provetti comici
Avranno un giorno il vanto:
Ne' drammi miei più lepidi
Gli voglio adoperar.
CON. Sì, sì, nel loro genere, (*a Scar.*)
Va ben, gli adopra pure...
Ma basta, amico, spicciati,
Son giunte le vetture;
Il tempo qui non perdere,
Non posso più aspettar.

LEL. È questo il vero spirito
Che vuol la parodia:
DOM. Per me direi che possono
Entrare in compagnia:
CORO Non deve Scaramuccia
Lasciarseli scappar.
SCAR. Di Sandrina io son contento:
Di te pure, o buon Tomaso...
D' impiegare il lor talento,
Camerate, è giunto il caso...
Al casin verrete tutti
Dell' amico Pontigny.
TUTTI Viva, viva! - Due *Debutti!*
CON. Anche tre... ma usciam di quì.
SCAR. Andiam dunque.
CORI Andiam.
LEL. DOM. Ma piano
La commedia si decida.
SCAR. Io l' ho in mente
CON. E il dirlo è vano.
Tutto è buon, purchè si rida.
Ma...
SAN. Sta zitto: hai tu paura?
Faccia tosta, e non temer.
CORO Sì: ci vuol disinvoltura:
Essa val più del saper.
TUTTI Sì qual vuolsi, o buffa o seria
L' operetta che avrà loco,
Non si cerca la materia,
La ragion si cura poco:
Novità d' invenzione,
Qualche strana situazione,
Un dïalogo vivace,
Qualche cosa di mordace,
Un' arguzia, un bel concetto,
Sopra tutto brevità...
Fan scordar qual sia difetto
Di condotta e abilità.

Sì: la moda appien ne affida:
Tutto è buon purchè si rida:
Tutto è male, e male estremo
Dove è noja e serietà.
Con. Rideremo - rideremo -
Ma per bacco, usciam di qua.

Fine dell' atto primo

ATTO SECONDO

SCENA I.

Galleria nella Casa di Campagna del Contino di Pontigny.

È notte, e il luogo è illuminato da ricchi doppieri.

Elena è seduta ad un tavolino modestamente vestita e melanconica: due Cameriere le sono d' intorno acconciandole i capelli.

Coro

» Perchè piangi? - In tal maniera
»E fors' anco più infelici,
»Cominciammo la carriera
»Di cantanti e danzatrici. -
»Pria di toglierci d' attorno
»La tenace povertà.
»V' ha chi suda notte e giorno,
»Si tormenta, e nulla fa.
»Tu all' incontro, appena uscita
» Dall' angustie del villaggio,
»Sei da un grande favorita.
»Or possiedi amore e omaggio:
»Il Contino spende e spande,
»Dà banchetti, feste dà...
»Se così principii in grande,
»Pensa tu che poi sarà!
Ele. »Ah! non è con quest' idea (*alzandosi*)
»Che il villaggio abbandonai...
»Uno sposo io mi credea
»Di seguire alla città.

»Me infelice! m' ingannai...
»Il Contin più amor non ha.

CORO »Il Contin sarà costante.
»Ma dov' anche ei t' abbandoni,
»Troverai più d' un amante
»Fra i marchesi e fra i baroni -
»Dietro a noi ciascuno impazza...
»Questo è il secolo, o ragazza,
»Che un gorgheggio, un salto, un gesto
»Val per ogni abilità.

ELE. »Che m' importa? - Ah! non è questo
»Che il Contin promesso m' ha.

SCENA II.

Il **Contino** con seguito d' amici invitati alla festa e detti.

CON. Elena mia!...
ELE. Pur giungi!...
Diletto Enrico! (*corre ad abbracciarlo*)
CON. Ad ordinar la festa
Mi trattenni finor - Entrate, amici.
La mia dea vi presento.
CORO Felice Pontigny!... dessa è un portento.
CON. Modesta quanto bella, -
E l' amore e il pudor. - Ma che? negletta
E' ancor la tua *toletta?*
E in abito di ballo ancor non sei?...
ELE. In pubblico ballar?... sfigurerei. (*prendendolo*
CON. Eh! pazza! il tuo maestro, *a parte*)
Il signor Zeffirino, anco sta mane
Contento m' accertò de' tuoi progressi.
ELE. Se vuoi ch' io te 'l confessi...
Io sono malinconica... mi sento...
Un tantin d' emicrania.
CON. (*ridendo*) Ah! ah! non manca,
A far di te verace parigina,

Che un tantin d' emicrania (*imitando la di*
CORI E' malattia del giorno: vera smania *lei voce*)
CON. Via discaccia, o mia carina,
Quest' incomoda tristezza:
Va, t' adorna, e tua bellezza
Brilli in tutto il suo splendor.
Se tu movi a me vicina
In un abito pomposo,
Io farò più d' un geloso,
Tu più d' uno adorator.
Di'... consenti?
ELE. Ah! non poss' io
Cosa alcuna ricusarti.
CORI Brava! brava!
ELE. Oh! Enrico mio!
Voglio in tutto accontentarti...
Ma tu pure... (*con vezzo*)
CON. O mia diletta!
So che vuoi... t' affida in me.
CORI (Sa già fare la civetta!...
Il Contin sta fresco affè!)
CON. Per piacerti, e procurarti
Ogni ben dona amore,
Il mio spirto ed il mio core
Mille modi inventerà
E sì bella in rimirarti,
E salita in tanta sorte,
Ogni dama della corte
A te invidia porterà.
CORO (Oh! sì, sì: le solit' arti.
Da qui a un po' se ne avvedrà
(*Il Con. dà la mano ad Elena, e l' accompagna fino alla porta d' un appartamento. Le Cameriere la seguono con abiti, ecc.*)

SCENA III.

Scaramuccia, Lelio, Sandrina e **Comici** il **Contino** e detti.

SCAR. Ebben? dov'è il Contino? (*di dentro*)
Dove abbiam da vestirsi?
CON. (*alla porta*) Entrate, entrate.
Amici, in sala andate? (*ai Cori*)
E per pochi momenti in vece mia
Fate d'intrattener la compagnia (*le donne e gli*
SCAR. Contino; siamo ancora *amici del Cont si ritir.*)
Belli e spogliati.
CON. (*accennando in fondo*) In quelle stanze è pronto
Quanto occorrer vi può.
SCAR. (*ai Comici*) Vesti ed attrezzi
Riponete là dentro, e ognun s'attenga
A quanto ho stabilito e concertato.
(*i comici entrano nelle stanze assegnate*)
CON. Or veggiamo qual dramma hai preparato.
SCAR. Non ci è tempo da perdere: vedrete —
Lasciatevi servir... (*segue i compagni. Lelio*
è fermo sulla porta)
SAN. Dite, Contino?
Dove si trova quella cara afflitta (*con ironia*)
Che dobbiam consolar? Non vedo l'ora
Di poter vagheggiar sì bella cosa.
CON. (Maschera, ti conosco.)
LEL. (Ella è gelosa.)
CON. Tu la vedrai, Sandrina, (*con disinvoltura*)
Nè avrai da scomparire in faccia a lei.
Bella del par tu sei,
Ma più gaja, più vispa e furfantella. (*fugge*
SAN. (Maledetto!) *rapidamente*)
LEL. Non vedi? ei ti corbella.
SAN. Che importa a voi?
LEL. M'importa,
Perchè di quel bel mobile ti curi

Più di quel che non devi. Un giorno o l'altro
Mi stancherò davvero.
SAN. Oh! ve' il balordo!
L'ho detto, e ve'l ricordo,
Che son di me padrona, e che abborrisco
Gl'importuni, i gelosi, i seccatori,
Che vorrebbero impormi a questo segno.
LEL. Sandrina!
SAN. Andate via.
LEL. Calma lo sdegno.
SAN. Andate via, vi dico.
LEL. Andrò; ma dimmi
Che in collera non sei. La tua manina
Dammi in pegno di pace.

SCENA IV.

Tomaso con un fagotto e detti.

SAN. Io mai non vidi
Per tentar di placarmi uomo più scaltro.
Ecco.
(*porge la mano a Lel. il quale la bacia e parte*)
TOM. Buon pro, Sandrina.
SAN. (E dagli! all'altro!)
TOM. Signorina, un momento.
SAN. Non ho tempo per ora...
TOM. Hai da trovarlo
Per udir due parole.
SAN. Parla dunque; fa presto. (Io so che vuole)
TOM. Se vuoi far la banderola,
Se ogni piatto ti fa gola,
Io t'avverto, e parlo schietto,
Ch'io non ci ho nessun diletto...
Te lo ficca bene in mente,
E non fartel replicar.
Vo' esser Cesare, o niente:
Solo in te vogl'io regnar.

SAN. Nel cervel ti pianta bene (*imitandolo*)
Ch' io non vo' siffatte scene,
Ch' io detesto i sospettosi:
Che mi rido dei gelosi,
Che pretendo dagli amanti
Che mi debban rispettar.
Tu, gaglioffo, da qui avanti
Déi vedere, e non fiatar.
TOM. Sì, davvero?
SAN. Sì, davvero.
TOM. Oh, la Venere!
SAN. Oh, l' Adone!
TOM. Con quell' occhio da sparviero!...
SAN. Con quel becco da grifone!..
TOM. Vuole il mondo ai piedi suoi!...
SAN. Il bascià pretende far!
(*a 2*) Chi dia retta ai sogni tuoi
Vanne al diavolo a cercar.
TOM. E' dunque rotta?
SAN. E' rotta affatto.
TOM. Sciolto ogni accordo?
SAN. Sciolto ogni patto.
A lei m' inchino.
TOM. Son servitore.
SAN. La bella fede!
TOM. Il bell' amore!
SAN. Ho qui un pensiero... (*imitando Tom.*)
TOM. (*egualmente*) Ho qui una speme...
SAN. Torniamo uniti
TOM. Viviamo insieme.
a 2 O mio tesoro! siam nel villaggio
In cui si accese il nostro amor...
Ah! sì mio bene, facciamo un saggio
De' nostri affetti, del nostro cor.
SAN. Asinaccio! in tal maniera
Questa mane mi parlavi.
TOM. E tu, strega, tu, Megera,
Me in tal guisa infinocchiavi.

(*a 2*)
SAN. Torna, o caro Scarafaggio,
A marcir nel tuo villaggio...
Vivi là coi pari tuoi,
Fra le capre, in mezzo ai buoi.
Che t' ajuti a trar l'aratro
Qualche bestia avrai colà...
Non sei nato pel tëatro,
Per gli amori di città.
TOM. Va, civetta; e in tua malora
Fra' tuoi comici dimora:
Sazia pur l' antica smania,
Gonzi invischia, allocchi impania.
Ma non sempre sarà maggio...
Ma la tua pur qui verrà...
Un amante del villaggio
Bramerai nella città. (*partono*)

SCENA V.

Sala con Sedili.

Di prospetto Teatro col sipario calato.

Orchestra con suonatori. Gl' invitati alla festa, uomini, donne; altri stanno seduti, altri passeggiano discorrendo fra loro.

CORO.

L' avete veduta cotesta damina?
Sì, sì... non c' è male, piuttosto bellina: -
Ma è priva di spirto, ma garbo non ha.
È nata in campagna... ma qui si farà.
Quel caro Contino! ha speso tesori...
Maestri di ballo!.. modiste e sartori!...
Ha messo a soqquadro sobborghi e città.
E poi qual mercede?... Piantato sarà.

SCENA VI.

Il **Contino** dando di braccio ad **Elena**, indi uno Staffiere, per ultimo il **Visconte** di San Vallier.

CON. Chiedo perdono, amici,
Se un po' troppo tardai. Ma che volete?
Non sempre le *tolette* delle dame
Come quelle degli uomini son pronte.
Io vi presento... (*prendendo Elena*)
STAF. Il Conte (*annunziando*)
Di San Vallier.
CON. (Lo zio!) (*sbigottito*)
ELE. (*sotto voce*) Quell'uom severo
Che mi è contrario, e separar ci puote?
CON. Quello; ma non temer. - Mio zio! (*incontrand.*)
VISC. (*entrando con disinvoltura*) Nipote!
Non fate cerimonie... (*agli astanti che lo sal.*)
Signori... io ve ne prego. - Ebbene, Enrico,
Io giungo inaspettato alla tua festa...
Anzi non invitato.
CON. Io so che amico
Non siete del rumore; e...
VISC. Questa volta
Desio mi prese di veder la dama
Che tu festeggi; poichè è voce intorno
Che viva ignota, e da mestizia oppressa.
ELE. (Misera me!)
CON. (Ch' ei tutto sappia!)
VISC. (*osservando Elena*) (È dessa!)
CON. Son voci, o caro zio,
Son ciarle de' maligni. - Assicurarvi
Potrete da lei stessa
Che la cosa non è come si dice. (*gli presenta Elena*)
VISC. Signora, io son felice
Di potervi mostrar l' ossequio mio. (*Elena s' inchina senza parlare*)
(È bella.)
ELE. (Oh, come io tremo!)
CON. (Ah! tremo anch' io.)

SCENA VII.

Scaramuccia e detti. — Si presenta dal sipario.

SCAR. Signori, se vi piace,
Possiamo cominciar... Tutto è disposto.
CON. Sì, sì. - Prendete posto.
Io spero che la farsa vi contenti.
(Che mi dica io non so.)
TUTTI Sediamo: attenti (*tutti siedono*)
SCAR. Il Dramma è pastorale,
Con danze e con ariette, intitolato
Il Rapimento d' Elena.
ELE. (Che ascolto!)
VISC. (Come si cambia in volto!)
CON. (Oh il malaccorto!)
SCAR. Due novelli attori
Al Pubblico io presento, e tai ch' io spero
Di non averne critica, nè biasmo.
Sono le note del Maestro Orgasmo. (*rientra e va a porsi nel buco del Suggeritore. L' orchestra principia la sinfonia. Dopo alcune battute s' alza il sipario. La decorazione del Teatro rappresenta un' amena campagna con colli, boschetti e grotta da un lato.*)

PASTORALE.

(*Elena, rappresentata da Sandrina, è addormentata sopra un sedile d' erba presso ad una grotta.*)

ELE. *Oh! come dolcemente*
Su quest' erba io dormia! Con qual diletto
A dormir tornerei!... ma non conviene.
È d' uopo le mie pene
All' eco raccontar di questo speco,
Senza di me non parlerebbe l' eco.
Cominciam - Ma che sento?
(odesi un suon di flauto)

Egli è il gentil pastor, di cui si dice
Che innamorata io sia.
Fuggiam. (esce Lelio che rappresenta Paride da antico pastore)

PAR. *Ferma crudel... non andar via.*
Ascolta i miei tormenti.
Che a narrar m' apparecchio...
Non hai nulla da far.

ELE. *Parla all' orecchio.*

PAR. *Quando mi sei vicina*
Un non so che mi sento...
È quasi svenimento,
Quasi un uscir di sè.
Tu lo saprai, carina;
Dimmi un po' tu cos' è?

ELE. *Per quel che pare in vista...*
Per quel che ne so io...
È certo un mal ben rio,
Cui riparar si dè.
Ricorri al farmacista,
Siroppi avrà per te.

PAR. *Cara, il miglior sciroppo*
L' hai tu ne' tuoi begli occhi...

ELE. *Olà... t' avanzi troppo,*
Non vo' che tu mi tocchi.
Un male attaccaticcio
Il male tuo si fè.

PAR. *Cara! son bello e spiccio,*
Se non soccorri a me.
(odesi suonare il corno)

ELE. *Di mio marito il Sindaco*
Odo suonare il corno;
Guai se mi vede un giovane
A bazzicar d' intorno!
Egli ha un possente topico
Per certi non so che.

PAR. *Di tuo marito il Sindaco*
Mente non dare al corno:

Odi pietosa il piffero
Che per te suono intorno...
Guariscimi, guariscimi
Da questo non so che.
(Il suono del corno si fa più vicino, Elena fugge; Paride la segue. - Esce Tomaso che rappresenta Menelao vestito grottescamente, ecc. ecc.

MEN. *Fauni, Satiri, Silvani,*
Dei cornuti, Dei codati,
Vo' cercando in monti e in piani:
Vo' chiamando in boschi e in prati
Una moglie crudelaccia,
Che da me si allontanò.
Menelao pietà vi faccia!
Menelao più non ne può.
(cade una candela sul Teatro)
È caduto un candelotto...

SCAR. Sbagli (*dal buco*)

MEN. *Sbagli*

SCAR. Bestia!

MEN. *Bestia!*

TUTTI Ah! ah! ah! (*ridendo*)

MEN. È costui qui sotto
Che mi turba e dà molestia:
Io non vo' suggeritore
Che stia zitto, e seguirò.

TUTTI Segui, segui...

ELE. (O come in core (*commoss.*)
La sua voce mi suonò!...)

MEN. *Vo cercando in monti e in piani*
La mia bella fuggitiva:
Se qualcun l' ha fra le mani
Me la rechi morta o viva.
Dove, dove ti nascondi;
Crudel Elena, rispondi?

ELE. (E' Tomaso!)

MEN. *Elena bella,*
Se ti perdo io morirò.

ELE. Oh, Tomaso! (*sorgendo*)
TOM. (*riconosce la voce*) È quella, è quella.
CON. (Ciel!)
TUTTI Che fu?
TOM. Trovata io l' ho.
(*balza dal Teatro sull' orchestra. Grande scompiglio. Cala il sipario: escono dal teatro Sandrina, Lelio e Scaramuccia*)
TUTTI Egli è un matto... Olà! impeditelo...
TOM. Vi scostate.
(*difendendosi da quelli che vogliono trattenerlo*)
CON. (Son tradito.)
VISC. Piano un po'... Signori, uditelo.
SCAR. (Nell'intento ho riuscito.)
TOM. Padroncina!... (*correndo ad Ele.*)
ELE. Buon Tomaso!... (*gettandosi piangendo nelle sue braccia*)
TOM. Son qua io... vi salverò.
TUTTI Questo sì, questo è un bel caso!
CON. (Scaramuccia m' ingannò.)

INSIEME.

TOM. Cara pecora smarrita,
Non temete, fate core:
Io son qua per darvi aïta,
Siete in braccio del pastore:
Vostro padre disperato,
Solo, vedovo, malato
Da lontano a sè v' appella,
Vi perdona e v' ama ancor.
O smarrita pecorella,
Torna, torna al tuo pastor.
ELE. Sì, Tomaso; sì m' invola
All' abisso a cui sono presso:
La tua vista mi consola,
Mi solleva il cuore oppresso:
Fui sedotta un sol momento...
Io lo veggo, e me ne pento...
Mi sottraggi a queste mura,
Mi conduci al genitor.

Ah! se a lui ritorno pura,
Di lui degna io sono ancor.
SCAR. (Una vittima svelarvi, (*a Visc.*)
Questo è tempo di mostrarvi
Quel magnanimo che siete.
Deh! non sia della meschina
Consumata la rovina:
Per mio mezzo intatta ell' esca
Dalle man di un seduttor.
Questa fia, se ben riesca,
Di mie farse la miglior.)
VISC. (Qui da te ben m' aspettava
Qualche scena originale;
Ma trovarmi non pensava
A tal punto, a impegno tale.
Da gran tempo io t' ho scoperto
Per poeta e attor di merto;
Ma stassera io ti trovai
Un brav' uomo, un uom d' onor.
E tu pur mi troverai
Degno tuo cooperator.)
SAN. (E così, Contino mio, (*al Con.*)
Perchè fate il brutto viso?
Vi dispiace che lo zio
V' abbia colto all' improvviso?
Ma il destin è cosiffatto;
Tanto al lardo corre il gatto,
Che rimane alla finfine
Preso al laccio ingannator.
Villanelle e contadine
Vendicar pur volle amor!
CON. (Eh! sta zitta, malandrina:
Di scherzar non è il momento.
Scaramuccia m' assassina,
Mi ha tramato un tradimento...
Ma l' aspetto a tempo e a loco.
Ma vedrem la fin del gioco,
Ma vedrà coi pari miei
Che guadagna un giuntator.

Col suo ridere costei
Fiamme accresce al mio furor.)

LEL.COR. (Questa invero io me la godo...
E' bizzarra la commedia.
Aspettiam, veggiamo il modo
Che il Contino ci rimedia.
Bell'imbusto! bel galante!
Ne hai già fatte tante e tante
Che giustizia non saria
Se ad uscir ne avessi ancor!
È finita la pazzia,
È venuto il punitor.)

(*un momento di silenzio*)

VISC. Enrico!... (*appressandosi severamente al Con.*)
TOM. (Ah! ah! ci siamo.)
VISC. Che vuol dir ciò?
CON. Voi lo vedete... (*imbarazzato*)
VISC. Io vedo
Che della mia bontà troppo t'abusi,
E che conviene che un esempio io dia.
ELE. Signor, la colpa è mia.
Siate con lui pietoso. Esso a quest'ora
Già sposato m'avria, se voi non foste
Avverso al nostro amor.
VISC. (*con sarcasmo*) Ah! il reo son io!
Ma il fallo emenderò.
CON. (Che imbroglio è il mio!)
VISC. Elena, non temete;
Meco venite: più decente albergo
Avrete in casa mia.
CON. Come, Signore?
(Avessi almen dell'Opera il contratto!)

SCENA ULTIMA.

Uno **Staffiere** che reca una lettera e detti.

STA. Ecco un foglio, o Contino.
CON. Oh gioja!
TUTTI (È matto!)
CON. Nessuno ha su costei
Autorità. Da questo punto è dessa
Ballerina dell'Opera francese,
Il di cui privilegio è manifesto.
Questo è il decreto... (*aprendo il foglio*)
VISC. È questo
L'ordine che ti chiude alla Bastiglia.
CON. Che vedo? (*leggendo*)
TUTTI Oh questa è bella!
SAN. A meraviglia
Quand'è così, Signore,
La Bastiglia sarà per molto tempo
L'ordinaria dimora del Contino.
VISC. Come? perchè?
SCAR. (Indovino
Il suo pensier.)
SAN. Se la Bastiglia è pena
Per avere ingannata una zitella,
Un'altra ei ne ingannò; ne paghi il fio.
CON. (Barbara!)
TUTTI E l'altra ov'è?
SAN. Zitti... son io...
In questa carta autentica
Che a tutti io manifesto,
Sposar Sandrina ei s'obbliga
Senza cercar pretesto.
È chiaro il mio diritto, -
Mirate - *Io sottoscritto* -
Giuro, *prometto*, etcera.
Segnato Pontigny.

TUTTI E c' era questa lettera?
SAN. C' era: Signori sì.
ELE. Misera me!
TOM. (Corbezzoli!
E' il gallo del villaggio.)
SAN. Ma che? Voi siete mutoli?
Contin, dov' è il coraggio?
CON. Mio Zio!...
VISC. Che Zio!... giurasti.
Sai che vuol dire, e basti.
CON. Sandrina!...
SAN. Qua la mano.
CON. Pietà, Sandrina!
SAN. E' vano
CON. Sposarti invece d' Elena?
In carcere morrò.
SAN. (Qui ti volea...)
TUTTI (L' imbroglio
Che fine avrà non so.)
SAN. Signor Conte, a voi consegno
Il suo foglio sciagurato.
Egli è sciolto dall' impegno,
Ma col patto ch' io dirò.
TUTTI Parla... parla...
SAN. Con costei
Su due piè sia maritato;
Altrimenti i dritti miei
Nuovamente io sosterrò.
TUTTI Via, risolvi...
CON. Pronto io sono.
TUTTI Viva, viva!
ELE. Oh mio contento!
CON. E voi, Zio?
VISC. Ti do perdono,...
Se verace è il pentimento.
TOM. LEL. Or che tu pensasti altrui, (*a San.*)
Devi a te pensar un po'
CORI Sposo tuo, qual vuoi di nui?

SAN. Ma... deciso ancor non ho,
Vo' godermi un poco ancora
Della cara libertà.
Ah! pur troppo verrà l' ora
Che rapita a me sarà.
Vo' studiar s' io posso al mondo
Diventare qualche cosa.
L' alma mia, non ve 'l nascondo,
E' un tantino ambiziosa:
Se verrò così bel bello
Un' attrice di cartello,
Il mio cuore poverino
All' amore penserà.
Ho speranza che un Contino
Anche a me toccar potrà
TUTTI Cominciasti così bene,
Che affermar, giurar conviene,
Che un' attrice un dì sarai
Della prima qualità.
TOM. LEL. Ah! di me ti sovverrai,
Se un Contin ti mancherà.

(GIOJA GENERALE: CALA IL SIPARIO.)

11715